

IMMIGRAZIONE E DIRITTI

In questo luogo settant'anni fa Vittorio Emanuele III promulgò le leggi volute dal fascismo. Ora un contromanifesto dagli scienziati

Martini: «Il razzismo più lo conosci e più lo domini più lo gestisci, e dalla cultura di ciascuno di noi può nascere un atteggiamento aperto alle diversità»

San Rossore, per cancellare la vergogna delle leggi razziali

di Francesco Sangermano / Firenze

«Il nostro obiettivo, settant'anni dopo, è "bonificare" quel posto». Il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, usa una battuta efficace per spiegare il senso dell'ottavo meeting di San Rossore in programma giovedì e venerdì nell'ex tenuta presidenziale sul litorale pisano. «Bonificare» perché fu lì, nel 1938, che l'allora re Vittorio Emanuele terzo promulgò le leggi razziali, prendendo spunto (scientifico) dai dieci punti del manifesto degli scienziati razzisti.

Ecco. Settant'anni dopo San Rossore ha in qualche modo l'occasione di riconciliarsi con la storia, promuovendo un «contromanifesto» (redatto dal genetista Marcello Buiatti e che ha tra i primi firmatari anche Rita Levi Montalcini) e dedicando due giorni di dibattiti, incontri, iniziative «contro ogni razzismo» e per «capire le differenze e valorizzare le diversità» come recita lo slogan di questa edizione. Un'edizione ricca di ospiti (Yolanda Pulecio de Betancourt, madre di Ingrid, e Moni Ovadia nella prima giornata, Walter Veltroni e Dario Fo nella seconda solo per fare alcuni nomi) nella quale i temi del dialogo, della convivenza e del rispetto reciproco saranno affrontati con un confronto tra intellettuali, esperti, scienziati e religiosi e cui l'attualità di questi giorni ha, purtroppo, donato un'importanza perfino maggiore delle attese. «Il tema di questa edizione è stato deciso un anno fa - spiega Martini - ma lo riscopriamo adesso di bruciante e cruciale attualità». Perché, ha tenuto a precisare il presidente della Toscana facendo implicito riferimento alle ultime uscite del governo su «schede» e affini, «l'unica razza che esiste è quella umana».

Due giorni di dibattiti
incontri
iniziative
«contro
ogni razzismo»

PONTICELLI

Riesplode la rabbia antinomadi

Restano solo due famiglie nel campo rom di Ponticelli a Napoli. Con loro gli uomini dell'Opera nomadi che stanno cercando una sistemazione per portarli via. Nuova evacuazione, quindi, nel quartiere della periferia est di Napoli, dove è riesplora la rabbia degli abitanti contro i nomadi: «I rom torneranno se non vengono smantellati i campi», dissero i cittadini di Ponticelli due mesi fa, dopo la denuncia di un tentativo di rapimento di una neonata che aveva scatenato la rivolta. Allora erano stati bruciati da ignoti i grandi campi di via Malibrán, di fronte alla villa comunale di Ponticelli, mentre gli altri campi erano stati evacuati. Due giorni fa, appena si è sparsa la voce del ritorno dei rom nei campi, nuove fiamme sono state appiccate ad uno degli insediamenti del quartiere: il campo era abbandonato e non ci sono stati feriti. Un chiaro segnale silenzioso del quartiere contro il ritorno dei Rom.



Il campo rom di Ponticelli incendiato ieri notte, ormai deserto. Foto di Cesare Abbate/Ansa

ORISTANO

I rom restano dal parroco

Nessuno va via. Almeno sino a sabato mattina. I bimbi rom e i loro genitori ospitati dalla comunità Il Samaritano di Arborea potranno continuare a stare nell'accampamento realizzato da don Giovanni Usai con la Protezione civile. «Il prefetto di Oristano ci ha detto che i rom potranno stare nel campo sino a sabato - ha spiegato don Usai al termine dell'incontro con il rappresentante della prefettura - nel frattempo però ci dovrà essere un incontro con gli amministratori per individuare una soluzione condivisa». Che tradotto significa trovare un altro spazio su cui le 51 persone (28 bimbi e 23 adulti) possano sistemarsi. «Bisogna ricordare che si tratta di persone con regolare permesso di soggiorno e documenti, in molti casi italiani - prosegue don Usai - persone che hanno il diritto di vivere dignitosamente».

d. m.

na», e il Manifesto degli scienziati antirazzisti servirà proprio per «mettere al centro della discussione e delle future politiche regionali, nazionali e internazionali questo concetto».

In questo senso parlare, dibattere, conoscere e confrontarsi «apertamente e serenamente su un tema così scottante» diventerà «l'antidoto alla cultura della paura, perché il razzismo più lo conosci e più lo domini, più lo gestisci, e dalla cultura di ciascuno di noi può nascere un atteggiamento aperto e disponibile alle diversità». Il tutto proprio nel momento in cui il rapporto di Amnesty International parla dell'Italia come di un paese ad alto rischio di xenofobia e intolleranza. «Per questo - prosegue Martini - non vogliamo entrare nel dibattito in modo semplicistico, propagandistico o di mera opposizione. E dal dibattito che scaturirà a San Rossore trarremo ispirazioni per completare la messa a punto di alcuni strumenti legislativi e che riguardano proprio il rapporto tra accoglienza e regolarità, solidarietà e legalità, diritti di cittadinanza». Compreso il diritto al voto amministrativo da parte della popolazione straniera residente in Toscana già da qualche anno. Una proposta che a settembre potrebbe arrivare al vaglio del consiglio regionale per una sua definitiva approvazione.

Martini, infine, ha annunciato che al centro della prossima edizione del meeting ci saranno i temi legati alla scienza. «E non poteva essere diversamente - ha concluso - visto che il prossimo anno sarà dedicato a Galileo Galilei. Agli scienziati chiederemo di sapere fino a che punto la scienza è in grado di dare tutte le risposte che chiede l'uomo di oggi».

Ospiti Yolanda Pulecio de Betancourt, madre di Ingrid, e Moni Ovadia nella prima giornata, Walter Veltroni e Dario Fo

IL DOCUMENTO

«Le razze non esistono Ce n'è solamente una: quella umana»

/ Firenze

I. Le razze umane non esistono. L'esistenza delle razze umane è un'astrazione derivante da una cattiva interpretazione di piccole differenze fisiche fra persone, percepite dai nostri sensi, erroneamente associate a differenze «psicologiche» e interpretate sulla base di pregiudizi secolari. Queste astratte suddivisioni, basate sull'idea che gli umani formino gruppi biologicamente ed ereditariamente ben distinti, sono pure invenzioni da sempre utilizzate per classificare arbitrariamente uomini e donne in «migliori» e «peggiori» e quindi discriminare questi ultimi (sempre i più deboli), dopo averli additati come la chiave di tutti i mali nei momenti di crisi.

II. L'umanità, non è fatta di grandi e piccole razze. È invece, prima di tutto, una rete di persone collegate. È vero che gli esseri umani si aggregano in gruppi d'individui, comunità locali, etnie, nazioni, civiltà; ma questo non avviene in quanto hanno gli stessi geni ma perché condividono storie di vita, ideali e religioni, costumi e comportamenti, arti e stili di vita, ovvero culture. Le aggregazioni non sono mai rese stabili da DNA identici; al contrario, sono soggette a profondi mutamenti storici: si formano, si trasformano, si mescolano, si frammentano e dissolvono con una rapidità incompatibile con i tempi richiesti da processi di selezione genetica.

III. Nella specie umana il concetto di razza non ha significato biologico. L'analisi dei DNA umani ha dimostrato che la variabilità genetica nelle nostre specie, oltre che minore di quella dei nostri «cugini» scimpanzé, gorilla e orangutan, è rappresentata soprattutto da differenze fra persone della stessa popolazione, mentre le differenze fra popolazioni e fra continenti diversi sono piccole. I geni di due individui della stessa popolazione sono in media solo leggermente più simili fra loro di quelli di persone che vivono in continenti diversi. Proprio a causa di queste differenze ridotte fra popolazioni, neanche gli scienziati razzisti sono mai riusciti a definire di quante razze sia costituita la nostra specie, e hanno prodotto stime oscillanti fra le due e le duecento razze.

IV. È ormai più che assodato il carattere falso, costruito e pernicioso del mito nazista della identificazione con la «razza ariana», coincidente con l'immagine di un popolo bellico, vincitore, «puro» e «nobile», con buona parte dell'Europa, dell'India e dell'Asia

centrale come patria, e una lingua in teoria alla base delle lingue indo-europee. Sotto il profilo storico risulta estremamente difficile identificare gli Aari o Ariani come un popolo, e la nozione di famiglia linguistica indo-europea deriva da una classificazione convenzionale. I dati archeologici moderni indicano, al contrario, che l'Europa è stata popolata nel Paleolitico da una popolazione di origine africana da cui tutti discendiamo, a cui nel Neolitico si sono sovrapposti altri immigrati provenienti dal Vicino Oriente. L'origine degli Italiani attuali risale agli stessi immigrati africani e mediorientali che costituiscono tuttora il tessuto perennemente vivo dell'Europa. Nonostante la drammatica originalità del razzismo fascista, si deve



Rita Levi Montalcini

Demografi, genetisti
filosofi, psichiatri
e ricercatori:
ecco l'appello contro
le discriminazioni

all'alleato nazista l'identificazione anche degli italiani con gli «ariani».

V. È una leggenda che i sessanta milioni di italiani di oggi discendano da famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio. Gli stessi Romani hanno costruito il loro impero inglobando persone di diverse provenienze e dando loro lo status di cives romani. I fenomeni di meticciamento culturale e sociale, che hanno caratterizzato l'intera storia della penisola, e a cui hanno partecipato non solo le popolazioni locali, ma anche greci, fenici, ebrei, africani, iberici, oltre ai cosiddetti «barbari», hanno prodotto l'ibrido che chiamiamo cultura italiana. Per secoli gli italiani, anche se dispersi nel mondo e divisi in Italia in piccoli Stati, hanno continuato a identificarsi e ad essere identificati con questa cultura complessa e variegata, umanistica e scientifica.

VI. Non esiste una razza italiana ma esiste un popolo italiano. L'Italia come Nazione si è unificata solo nel 1860 e ancora adesso diversi milioni di italiani, in passato emigrati e spesso concentrati in città e quartieri stranieri, si dicono e sono tali. Una delle nostre maggiori ricchezze, è quella di avere mescolato tanti popoli e avere scambiato con loro culture proprio «incrociandoci» fisicamente e culturalmente. Attribuire ad una inesistente «purezza del sangue» la «nobiltà» della «Nazione» significa ridurre alla omogeneità di una supposta componente biologica e agli abitanti dell'attuale territorio italiano, un patrimonio millenario ed esteso di culture.

VII. Il razzismo è contemporaneamente omicida e suicida. Gli Imperi sono diventati tali grazie alla convivenza di popoli e culture di

versè, ma sono improvvisamente collassati quando si sono frammentati. Così è avvenuto e avviene nelle Nazioni con le guerre civili e quando, per arginare crisi le minoranze sono state prese come capri espiatori. Il razzismo è suicida perché non colpisce solo gli appartenenti a popoli diversi ma gli stessi che lo praticano. La tendenza all'odio indiscriminato che lo alimenta, si estende per contagio ideale ad ogni alterità esterna o estranea rispetto ad una definizione sempre più ristretta della «normalità». Colpisce quelli che stanno «fuori dalle righe», i «folli», i «poveri di spirito», i gay e le lesbiche, i poeti, gli artisti, gli scrittori alternativi, tutti coloro che non sono omologabili a tipologie umane standard e che in realtà permettono all'umanità di cambiare continuamente e quindi di vivere. Qualsiasi sistema vivente resta tale, infatti, solo se è capace di cambiarsi e noi esseri umani cambiamo sempre meno con i geni e sempre più con le invenzioni dei nostri «benevolmente disordinati» cervelli.

VIII. Il razzismo discrimina, nega i collegamenti, intravede minacce nei pensieri e nei comportamenti diversi. Per i difensori della razza italiana l'Africa appare come una paurosa minaccia e il Mediterraneo è il mare che nello stesso tempo separa e unisce. Per questo i razzisti sostengono che non esiste una «comune razza mediterranea». Per spingere più indietro l'Africa gli scienziati razzisti erigono una barriera contro «semi» e «camiti», con cui più facilmente si può entrare in contatto. La scienza ha chiarito che non esiste una chiara distinzione genetica fra i Mediterranei d'Europa (Occidentali) da una parte gli Orientali e gli Africani dal-

l'altra. Sono state assolutamente dimostrate, dal punto di vista paleontologico e da quello genetico, le teorie che sostengono l'origine africana dei popoli della terra e li comprendono tutti in un'unica razza.

IX. Gli ebrei italiani sono contemporaneamente ebrei ed italiani. Gli ebrei, come tutti i popoli migranti (nessuno è migrante per libera scelta ma molti lo sono per necessità) sono sparsi per il Mondo ed hanno fatto parte di diverse culture pur mantenendo contemporaneamente una loro identità di popolo e di religione. Così è successo ad esempio con gli Armeni, con gli stessi italiani emigrati e così sta succedendo con i migranti di ora: africani, filippini, cinesi, arabi dei diversi Paesi, popoli appartenenti all'Est euro-



Massimo Livi-Bacci

«Il razzismo è contemporaneamente omicida e suicida. Gli ebrei italiani sono ebrei e italiani»

peo o al Sud America ecc. Tutti questi popoli hanno avuto la dolorosa necessità di dover migrare ma anche la fortuna, nei casi migliori, di arricchirsi unendo la loro cultura a quella degli ospitanti, arricchendo anche loro, senza annullare, quando è stato possibile, né l'una né l'altra.

X. L'ideologia razzista è basata sul timore della «alterazione» della propria razza epure essere «bastardi» fa bene. È quindi del tutto cieca rispetto al fatto che molte società riconoscono che sposarsi fuori, perfino con i propri nemici, è bene, perché sanno che le alleanze sono molto più preziose delle barriere. Del resto negli umani i caratteri fisici alterano più per effetto delle condizioni di vita che per selezione e i caratteri psicologici degli individui e dei popoli non stanno scritti nei loro geni. Il «meticciamento» culturale è la base fondante della speranza di progresso che deriva dalla costituzione della Unione Europea. Un'Italia razzista che si frammentasse in «etnie» separate come la ex-Jugoslavia sarebbe devastata e devastante ora e per il futuro. Le conseguenze del razzismo sono infatti epocali: significano perdita di cultura e di plasticità, omicidio e suicidio, frammentazione e implosione non controllabili perché originate dalla ripulsa indiscriminata per chiunque consideriamo «altro da noi».

Enrico Alleva, Docente di Etologia, Istituto Superiore di Sanità, Roma; Guido Barbujani, Docente di Genetica di popolazioni, Università Ferrara; Marcello Buiatti, Docente di Genetica, Università di Firenze; Laura dalla Ragione, Psichiatra e psicoterapeuta, Perugia; Elena Gagliassi, Docente di Filosofia e Scienze del vivente, Università La Sapienza, Roma; Rita Levi Montalcini, Neurobiologa, Premio Nobel per la Medicina; Massimo Livi Bacci, Docente di demografia, Università di Firenze; Alberto Piazza, Docente di Genetica Umana, Università di Torino; Agostino Pirella, Psichiatra, cofondatore di Psichiatria democratica, Torino; Francesco Remotti, Docente di Antropologia culturale, Università di Torino; Filippo Tempia, Docente di Fisiologia, Università di Torino; Flavia Zucco, Dirigente di Ricerca, Presidente Associazione Donne e Scienza, Istituto di Medicina molecolare, CNR.